

32 Tevere - Roma

24 - XI - 1930

Yehudi Menuhin all'Augusteo

Nessun santone, più o meno vecchio era sceso ieri dall'alto di un firmamento esotico, sul podio dell'Augusteo, per offrire le poderose prestidigitazioni maturate a suon di decine e decine di anni di pratica e studio. Un bimbo roseo e fresco come un mattino di primavera, ha fatto invece abbrividire il cuore di tutti. Yehudi Menuhin, tredicenne, conosce il segreto della sua nascita eccezionale. Giacchè nessun tempo avrebbe potuto elevare in simile maniera la sua arte portentosa. Yehudi è nato violinista, e seppure la superba guida di Busch gli addita i sentieri migliori, sono le sue forze naturali che ve lo spingono, come in un volo.

Il pubblico, conscio di trovarsi innanzi ad un eccezionale solista, proruppe in applausi che sapevan d'ovazione e di delirio.

Infatti i meriti di questo fanciullo sono unici, speciali, perfetti. Lo sentimmo ieri per la prima volta, ma non lo dimenticheremo più.

Il *Concerto in re* di Beethoven, soprattutto, apparve in una veste inconsueta, e il netto e schematico Bach (*Partita in mi magg.*) dettava leggi nuove. L'arte di questo bimbo americano ha una purezza d'espressione; adamantina, una beatitudine di suoni e una verginità armoniosa. Dal suo arco il suono si scioglie da un'amalgama di luce, di gioia, di soavità, rispecchiando le bellezze della natura. Una sonorità cosmica esce da quell'arco la cui mano che lo possiede carezza con innocente voluttà, visioni di incanto e di sogno. Il fluire dell'armonia è una vena che porta dritta al cielo, additando la traccia di un magico cammino da seguire ad occhi chiusi. Le fibre della luce si snodano sotto le mani del fanciullo prodigioso che trapunge, ad un tempo, ogni lacrima con un filo sottile di oro.

Tecnica, interpretazione, fusione, tonalità, agilità, tutto sorpassato; e la zona di simile liberazione musicale è guardata forse dagli angeli, custodi dello smagliante silenzio che posa in fondo alla musicalità del Menuhin, come la preziosa gemma od il germe di una potenza nuova.

Alla fine del concerto, ascoltato con commosso e stupito fervore, il pubblico, non pago, chiese ancora dei «bis» concessi nella *Chitarra* di Moskowski, nella *Ragazza dai capelli di lino* di Debussy, e nella *Marcia sulle rovine d'Atene* di Beethoven. Agli applausi mai sentiti in tal modo, il fanciullo sorrideva, e sulle labbra pareva affiorasse quel canto del cuore che lo anima e lo sospinge, prediletto, per le vie della vita.

V. MAGNONI